

TI. 31. *La riscoperta di antiche dee ed esseri affini.*

Jean-Pierre Vernant, 'Oedipe' sans complex, in, J.P. Vernant/P. Vidal-Naquet, Oedipe et ses myths, Ed. La découverte, 1986; Ed. Complexe 1988 et 2001, 9, colloca la figura di Edipo non nel complesso che prende il nome da Edipo (fiore all'occhiello della psicoanalisi) ma nella teogonia orientale (come fanno gli studiosi di Hellas).

La storia delle origini in questione inizia con il caos, il vuoto onnicomprensivo in cui tutto si muove e vive in modo disordinato o ordinato. Ma a un certo punto (questo termine è un termine mitico che si riferisce solo a un ulteriore aspetto di ciò che è già stato menzionato, - senza tempo). Gaia, la madre onnicomprensiva che “partorisce” (ancora una volta un termine mitico che significa “la ragione dell’essere”) tutto ciò che esiste. È ferma (e quindi prevedibile). Ha gradualmente stabilito un ordine all’interno del caos primordiale (menzionato sopra).

Nota: genera esseri e ordine dal suo stesso essere. Senza Eros, cioè senza unione sessuale con un partner maschile. Per esempio, con Oeranos, che è stato generato solo da lei. Oeranos non appare nella ragione di esistenza - come Eros - di tutto ciò che è. Tale è la teogonia orientale nel suo inizio assoluto, in parte ripresa ad esempio dal poeta-pensatore greco Esiodo (-900/600).

Con questo sottolineiamo che la nostra antica eredità culturale greca era tutt’altro che estranea alla dea primordiale o alla madre onnipotente. Non ci soffermeremo qui su altre divinità femminili ed esseri sacri: chi, ad esempio, non ha mai sentito parlare di Afrodite o delle muse?

La portata della forza vitale divina.

Basta leggere i grandi titoli dell’indice di *L. Graham, Déesses*, Ed. Abbe-ville, New York, Parigi, Londra, 1997 (*orig.: Goddesses in art*, New York, 1997) per conoscere l’enorme ruolo che le civiltà primordiali, in tutto il pianeta, hanno vissuto nella loro vita. Creazione e completamento dell’universo (cioè l’armonia degli opposti), divinità androgina (la dea che è allo stesso tempo dio), madre di qualche tribù, patrona di tutto ciò che è maternità, dea degli animali, dei campi, dei fiori e delle piante, dell’amore e della sessualità, della salute e della guarigione, della guerra e della vittoria, della conoscenza e della saggezza.

Nota: le ultime quattordici “funzioni”, come Usener ha insegnato loro a chiamarle, mostrano la contraddizione di base, cioè creazione e distruzione. Le dee, quindi, fanno ammalare e guariscono allo stesso tempo.

La rinascita.

Secondo Graham, tra una serie di altri scrittori, sono stati soprattutto *Maria Gimbutas*, archeologa (con *The Goddesses and Gods of old Eurpe* (1974), e *Merlin Stone*, storico dell'arte (*When God was a woman* (1976)), a dare il via alla svolta di attenzione (fino alla venerazione), anche se entrambe le opere sono soggette a riserve.

Ora abbiamo solide basi per credere che l'Europa preistorica abbia dato alla grande dea un posto dominante che è stato soppiantato dalla successiva invasione della cultura maschile degli indoeuropei.

Femminismo.

Il primo obiettivo delle femministe degli anni '70 è stato quello di disumanizzare la donna moderna in tutti i settori della cultura. Con il tempo, però, il femminismo ha scoperto che in Oriente e in Occidente il sacro conteneva divinità femminili e maschili, - che lo sciamanesimo femminile e maschile esisteva ed esiste tuttora, - che gli uomini del mondo erano sia donne che uomini, sacerdotesse e sacerdoti.

Una prima caratterizzazione.

Secondo Graham, l'archeologia, la mitologia e la linguistica dimostrano che le culture che onorano le dee tendono all'egualitarismo, al culto della Madre Terra (tellurismo) e alla non violenza.

Il punto nero dell'Occidente.

Le ragioni che hanno portato a minimizzare, o addirittura a sradicare, l'aspetto femminile sono complesse. Una delle ragioni più importanti è la distruzione, per diversi millenni, delle culture diffuse dalle dee da parte di tribù indoeuropee estremamente aggressive che hanno distrutto le antiche città tra la Grecia e l'India prima di costruire la propria cultura.

Questo popolo feroce adorava le divinità del cielo che attaccavano (animismo primordiale) anche a un livello così intenso che le divinità femminili e ciò che le accompagnava erano ritenute al di fuori del sacro. Joseph Campbell lo chiama "il rovesciamento patriarcale". Secondo Graham (e molti altri suoi colleghi pensatori), la tradizione biblica dai padri della Chiesa in poi si colloca nella stessa mascolinizzazione del sacro. Pertanto, le donne sono ancora escluse dal sacerdozio nelle Chiese cristiane (in particolare in quella cattolica).

Madre Terra. - Ovunque nel mondo si trovano i resti della credenza tellurica (o in greco: chtonica) nella madre terra. *C.J. Bleeker, De moedergodin in de oudheid (La dea madre nell'antichità)*, L'Aia, 1960, dedica un capitolo all'argomento: Madre Terra, o.c., 21/35.

Parlando in modo meticoloso (fluido), alla sua base c'è (ciò che Bleeker chiama) la consapevolezza che l'uomo, se rimane connesso alla terra, attinge a una fonte misteriosa, cioè sacra, che fornisce la forza vitale e tutto ciò che dipende da essa. Con Gerh. van der Leeuw chiamiamo questo l'aspetto dinamico del culto della terra, che troviamo ancora quando l'attuale Papa Giovanni Paolo, all'inizio di una visita in un paese, bacia la terra. Questo ci ricorda immediatamente che nei romanzi di F. Dostoevskij, quando gli attori vogliono affrontare situazioni particolari, baciano la terra come facevano i russi all'epoca.

Tra l'uomo, nella misura in cui non vive desacralizzato, e la terra come segno esterno di una forza vitale sacra "esiste un legame primario, irrazionale e indissolubile come quello materno". (o.c., 22). - Con la forza vitale di base, il culto della terra dà anche la saggezza della vita, naturalmente.

La terra come un mondo sotterraneo.

La vita vissuta come divina (vegetale, animale, umana, invisibile) "viene dagli inferi" (o.c., 28). In fondo, la terra e il suo essere interiore sono la sede della dea della terra che controlla il regno dei morti all'interno della terra e influenza a fondo la vita nel suo biotopo intorno al nostro pianeta.

Si capisce così che la cultura controllata dalla dea, di orientamento tellurico com'era, consultava l'oracolo terrestre nelle sue molteplici forme. Così Gaia non era solo la madre dell'universo, ma anche la dea della terra nell'antica Grecia, la dea oracolo che, ad esempio a Delfi, si serviva della Pizia, che sedeva sul suo tripode sacro, dove assorbiva i vapori inebrianti e fungeva da tramite della dea durante il trasporto.

Ora lo sappiamo: la Pizia delfica veniva consultata dalla società più bassa a quella più alta. - Come dice Bleeker, o.c.28, nella mente della dea-oracolo regna un altro ordine rispetto a quello degli uomini sulla terra, cioè l'ordine demoniaco, che pensa e governa il bene e il male, la salvezza e la calamità (sotto forma di successo e fallimento) in modo diverso, cioè secondo il destino divino, a volte incomprensibile agli uomini terreni come linguaggio, ma che governa la vita terrena, che W.B. Christensen chiama "armonia degli opposti".

La religione kumari

M.S. Boulanger, Le regard de la Kumari (Le monde secret des enfants-dieux du Nepal), Paris, 2001, 196 ss., ci avvicina alla vera natura - come tipo di religione - delle religioni delle dee.

In Nepal, la kumari, una ragazza vergine e molto giovane, selezionata secondo i tipici standard tantrici, è la mediatrice dell'energia vitale femminile attraverso la dea Taleja Bhavani fino alla prima mestruazione.

L'autrice, verso la fine del suo libro, confessa che sta cominciando a capire. Vi spieghiamo brevemente come la vede.

Gli occhi della sacra fanciulla sono neri e circondati da un incavo, le labbra sono dipinte, i piedi sono rossi come quelli degli sposi; il suo animale sacro è il pavone, simbolo tipico delle cortigiane.

Il kumari reale, secondo Gerard Toffin, etnologo specializzato nella cultura nepalese, viene prima sottoposto a una serie di operazioni magiche, alcune delle quali sconosciute, ma di cui una parte tipica è quella che segue.

I sommi sacerdoti lavano la ragazza nuda, per distruggere ciò che ostacolerebbe il suo ruolo futuro, dopodiché segue un rituale che la rende - soprattutto nella sua fisicità femminile - un segno dell'energia divina di Taleja Bhavani che rappresenta Shiva stesso: la banderuola tocca sei anga, parti del corpo, con un fascio di *Eragrotis cynasuroides kusa*, una pianta purificatrice: gli occhi, la vulva, l'utero, l'ombelico, i seni, la gola. Man mano che il rituale procede, il giovane corpo assume il colore rosso dei kumari. Lo scrittore si riferisce a tali atti come a trasgressioni dell'ordine stabilito, soprattutto per quanto riguarda la sessualità. I wijmen sono quindi chiamati karmacarya, sacerdoti impuri.

Ma apparentemente non mettono in discussione l'ordine stabilito; al contrario, attraverso questi atti spudorati ottengono da Taleju Bhavani (e da Shiva) "la vera forza vitale" (o.c., 199), registrata in mantra (cioè formule) che inducono le potentissime dee a rendere accessibile la shakti, l'energia femminile molto attiva ed efficiente.

Tra l'altro, lo scrittore vede questi eccessi anche nelle grandi dosi di alcol e nel cibo non autorizzato che i kumari devono consumare nel corso di alcuni riti.

Applicazione regale.

“Grazie all’unificazione (*nota*: attraverso il kumari) con la dea, il re regnante ha poteri soprannaturali che gli servono per governare”. (o.c., 198). Il sovrano ha immediatamente a disposizione i mantra (formule magiche) legati a questa unione, che letteralmente “manipolano” la forza vitale della dea (in modo che ci sia una sorta di do ut des, io do affinché tu dia).

Tantrismo.

La teologia tantrica interpreta il sacro come una coppia che diventa una sola. Questo è il dio e la dea (quest’ultima come Shakti). La vera salvezza consiste in una rappresentazione imitativa di queste divinità unificate. In cui è attivo un forte femminismo (occulto): l’aspetto maschile è indifferenziato (confuso, disordinato) e passivo; la femmina, Shakti, è ordinatrice e attiva, letteralmente: fornisce forza vitale ordinata.

La signora Boulanger, che ha cercato con grande difficoltà di comprendere il fenomeno delle kumari, conclude: “La kumari è effettivamente l’incarnazione in una persona di sesso femminile del Tantrismo, un’energia creativa e distruttiva che governa il mondo. Una forza da temere e da venerare allo stesso tempo, - con il suo lato oscuro, sinonimo di disordine che minaccia costantemente di distruggere il mondo che crea”. (o.i., 197).

La devadasi.

Boulanger cita, o.c., 209, il testo di un nepalese (Jagadish) sulle ragazze vergini (da uno a sedici anni), *C. Regmi Jagadish, The Kumari of Kathmandu*, Heritage research, 1991, dice “L’obiettivo finale di adorare una giovane vergine non è finito, ma - sembra - i fedeli dovevano avere rapporti sessuali con quelle ragazze dopo il culto”.

Boulanger aggiunge: in India, le devadasi, le prostitute dei templi, erano famose perché - per le stesse ragioni - provocavano il favore degli dei per le caste elevate che le utilizzavano. Questo è un parallelismo con le kumar: i devoti brahmani le consideravano quasi dei reietti e allo stesso tempo erano venerate come dee, persino dai re (o.c., 203).

Per concludere: la dea primordiale si esprime in una moltitudine di “funzioni” (interventi di divisione dell’energia nell’universo), non senza enfasi anche nella funzione della prostituzione sacrificale, che favorisce le dee voluttuose oltre i confini.

Nota: *Bertrand Hell, Possessione e sciamanesimo (Les maîtres du desordre)*, Parigi, 1999, formula un assioma che regola il mondo del disordine, sul quale la grande dea governa con le sue forze vitali creative e distruttive: “Più gli spiriti (*nota:* attivi nelle religioni di possessione e sciamaniche) sono selvaggi, più sono violenti, pieni di disordine, imprevedibili, maggiore è la loro forza vitale. (o.c., 193).

Ebbene, nelle situazioni anomale (e preferibilmente molto gravi) che la persona posseduta assume o che gli sciamani si trovano ad affrontare, si tratta di “cogliere le forze del disordine e affrontarle” (o.c., 331).

Conseguenza: entrambi i tipi deviano dalle regole della cultura stabilita per ristabilire l'ordine. Da qui la duplice valutazione: li si rifiuta (in quanto devianti); si cerca il loro aiuto (in quanto efficaci).

Così anche nella religione di Dio, come vediamo ad esempio nell'interpretazione religiosa della devadasi e nella teologia della kumari. Più è pericoloso, più è utile.

In questo, le deviazioni sessuali giocano un ruolo apparentemente fondamentale, come spiega l'opera di *Hell*, 189/193 (*Les connotations sexuelles*). Gli spiriti voluttuosi vogliono essere avvicinati come voluttuosi! Si veda anche *Hell*, o.c., 291/296 (*de la soumission au mariage*). Ma attenzione: per annullare il disordine. Non per rafforzare il disordine primordiale. Così *Hell* cita, con *Bastide*, un mito in cui si raccomanda “l'unione con la madre terra”.

Somma finale

Finora alcune prospettive su un materiale abbondante, - *Shah-reskh Husain, La grande déesse-mère (creation, fertilité et abondance: mythes et archétypes féminin)*, Köln, 2001 (orig. *In India*, nel VII secolo, i testi mistici tantrici cominciarono a diffondere il concetto di shakti, cioè l'energia femminile nella sua forma brutale, la forza vitale di base senza la quale gli dei (specialmente Shiva) non potrebbero funzionare. “Le donne sono la divinità. Possiedono il respiro della vita” dice un tantrico.

Dopo secoli di culto maschile indoeuropeo, la dea affermò la sua supremazia”. Questa teologia tantrica femminile è riemersa il secolo scorso, negli anni '70, nel nostro Occidente moderno e postmoderno.